

Riassunto, come si vede idoneo a raggiungere il fine che l'autore si propone ma che, astraendo completamente dall'ambiente scientifico nel quale si è sviluppata l'opera del De Viti può dar luogo a qualche difficoltà di valutazione a chi non conosca ampiamente la nostra letteratura economico-finanziaria. Ma ciò deriva forse da una peculiare posizione del Dehove il quale ha una profonda conoscenza della dottrina finanziaria italiana e quindi trova agevole — nel suo pensiero — collocare nel giusto valore l'apporto che con ineguagliate limpidezze e perfezione di stile e di pensiero il De Viti de Marco ha dato al progresso degli studi finanziari, sia pure nell'ambito della sola economia finanziaria.

V. BOMPANI

Modena, Università.

DE GOBBI L., *Democrazia Economica*. Un vol. di pag. 255. Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1947.

PETROW I., *Il concetto della democrazia bolscevica*. Un vol. di pag. 253. Rovigo, Istituto Padano Arti Grafiche, 1947.

Sono i primi due volumi di una collana dal titolo *Panorami Sociali* che l'Istituto Padano di Arti Grafiche in collaborazione con P.C.A.S. sta pubblicando per illustrare i principali problemi economico-sociali, interpretando il pensiero cattolico. I volumi sono particolarmente adatti a coloro che, dovendo partecipare attivamente alla vita politica e sindacale, desiderano avere una chiara ed obbiettiva conoscenza dei risultati delle discussioni sui problemi sociali e delle diverse soluzioni proposte; non si tratta quindi di un'analisi scientifica, ma di una ben fatta rassegna informativa che può servire ottimamente per dare una visione di insieme e come base per un ulteriore approfondimento.

Il volume del Petrow illustra il concetto di democrazia bolscevica così come esso è concepito dai principali teorici del bolscevismo.

Suo merito è quello di basarsi esclusivamente su fonti originali russe: le opere di Lenin, di Stalin, la Costituzione e il Codice Civile Sovietici, la Grande Enciclopedia Sovietica, la Pravda, le relazioni dei congressi del partito comunista russo, ecc. L'autore fa grande uso di citazioni e se questo appesantisce un po' la trattazione, dà però al lavoro del Petrow una garanzia di serietà, anche per il fatto che l'autore ha potuto conoscere direttamente le fonti in lingua russa.

La trattazione è preceduta da una introduzione storica sulle origini della social-democrazia russa e sulla sua evoluzione verso il bolscevismo. La storia di

quest'ultimo è vista attraverso i punti più salienti delle relazioni dei diciotto congressi del partito. Un capitolo è dedicato alla vita e alle opere di Lenin e di Stalin.

Nella seconda parte del volume vien fatta l'analisi del concetto di democrazia secondo la mentalità bolscevica: anche qui nessun giudizio e molte citazioni, soprattutto dall'Enciclopedia Sovietica, che nella loro schematicità servono molto bene a mettere in luce la diversità di significato che uno stesso concetto assume nel pensiero bolscevico e nel nostro comune linguaggio. La concezione bolscevica di democrazia, per esempio, è strettamente legata col marxismo dialettico. Per i teorici del bolscevismo infatti non esiste una *democrazia per tutti*, perchè la democrazia, è una « forma di stato che dipende essenzialmente, come effetto dalla causa, da una determinata classe »: essa è essenzialmente classista e relativa perchè ogni classe crea la sua democrazia, difende la sua libertà, ha cura dei propri interessi. Dal momento quindi che una forma di stato è democratica per una classe, essa è *non democratica* per la classe opposta.

Nell'ultimo capitolo l'autore si domanda se la democrazia, così come è concepita dai bolscevichi, può essere giustificata: la sua risposta si basa su criteri « immanenti » cioè derivanti dallo stesso concetto relativo di democrazia. L'autore dimostra 1) che il concetto teorico di democrazia bolscevica è coerente al proprio fine, che è quello di raggiungere il comunismo perfetto; 2) che nella applicazione pratica dei mezzi che usa per raggiungere tale fine si trova in pieno contrasto col fine stesso. Questo contrasto pratico che nasce proprio da quei mezzi che dovrebbero giustificare la democrazia, è un fatto che, secondo l'autore, fa dubitare seriamente della realtà del concetto di democrazia e della veracità delle sue premesse.

Il terzo punto della dimostrazione si accentra sulla critica al fine stesso della democrazia bolscevica, critica fatta sempre entro il metodo dialettico, cioè ritenendo per ipotesi veri i presupposti filosofico-politico del bolscevismo, ed arriva alla conclusione che il comunismo perfetto non può giustificare la esistenza reale della democrazia bolscevica considerata come mezzo per raggiungerlo. I bolscevichi non si accorgono o non vogliono vedere, conclude l'autore, che spesse volte proprio ciò che a loro sembra un ostacolo e da loro viene distrutto con rabbia, in realtà non è altro che un mezzo efficacissimo che darebbe alla società grandi vantaggi materiali e morali e permetterebbe all'umanità di compiere un reale progresso verso la giustizia sociale.

Il volume del De Gobbi si propone di illustrare i problemi che interessano la ricostruzione economico sociale e di presentarne la soluzione: come si vede il programma è vastissimo e può essere fissato

solo per scorcii molti ampi, ma tali da dare un sicuro orientamento a tutti coloro che tali problemi vogliono affrontare con spirito cristiano e con cristiano senso di responsabilità.

Impostato brevemente il problema generale che è quello di una più giusta ripartizione dei beni in vista del perfezionamento della persona umana e del rispetto dei diritti naturali, l'autore affronta i problemi specifici, cioè si domanda quali possono essere i mezzi concreti per attuare con spirito realistico tale ripartizione.

Stabilito il principio della prevalenza del fattore lavoro nella produzione, ne deriva l'importanza della determinazione del giusto salario ai fini di una equa ripartizione della ricchezza. Brevemente sono accennati i problemi connessi con quello del salario: fasi del ciclo economico, effetti reciproci tra saggio di salario e disoccupazione, tra salario e consumo, organizzazione scientifica del lavoro, assicurazioni sociali, soprassalario familiare, ecc.. Interessante un aggiornato richiamo al salario a base annua e ai risultati della sua introduzione in alcune aziende americane.

Numerose sono le altre proposte destinate ad offrire la possibilità di estendere la proprietà a tutti i ceti del popolo che il De Gobbi prende in considerazione, tenendo conto dei risultati più accreditati ottenuti dagli studi economici contemporanei. Con una certa ampiezza l'autore tratta il problema della partecipazione dei lavoratori alla vita dell'azienda e degli organi destinati a realizzarla. Per i fondamenti dottrinali il De Gobbi si richiama ai principi più volte esposti dal Prof. Vito e alle conclusioni della Settimana Sociale di Venezia (Ottobre 1946).

Per quanto riguarda i mezzi pratici di realizzazione (partecipazione agli utili, consigli di fabbrica, consigli di gestione, azionariato del lavoro), l'autore espone con obiettività le diverse proposte, facendo anche una breve storia dei singoli istituti nei vari paesi e dei risultati ottenuti. Interessante il confronto fra l'atteggiamento cattolico, (U.C.I.D.) e quello socialista (progetti D'Aragona e Morandi) a proposito dei consigli di gestione.

Anche il problema della riforma agraria è visto soprattutto attraverso il confronto fra i programmi esposti dall'I.C.A.S. e dalla Settimana Sociale di Venezia e quello esposto dai socialisti nella Critica Sociale del 1946.

L'ultima parte del volume è dedicata alle varie proposte di nazionalizzazione e socializzazione di imprese con numerosi richiami alla più recente bibliografia sull'argomento, molto utili per chi vuol avere una visione più approfondita del problema.

Realistica ed economicamente corretta

è anche la presa di posizione nei confronti della cooperazione e dell'artigianato, visti come mezzi per conseguire l'elevazione della condizione del proletariato verso il raggiungimento della piccola proprietà familiare, ma nello stesso tempo bene inquadrati nella realtà economico-tecnica del nostro tempo.

Interessanti i richiami ai due piani Beveridge: quello per la sicurezza sociale (assicurazione dalla culla alla bara) e quello per la piena occupazione e alla cautela necessaria affinché nei progetti di pianificazione vengano salvaguardate le libertà civili e politiche e le possibilità economiche di formazione e di sviluppo del reddito globale della collettività.

Come si vede i problemi trattati sono tutti attualissimi e tali da richiamare l'attenzione non solo degli studiosi di economia ma di tutti coloro che hanno una parte attiva nella vita economica e politica del paese.

Dare a costoro una visione generale dei problemi che, senza entrare nei dettagli tecnici, sia però obiettiva e realistica, significa portare un notevole contributo alla soluzione dei problemi stessi.

F. DUCHINI

Milano, Università Cattolica.

DIETERLEN P., *Au-delà du Capitalisme*. Un vol. di pag. 458. Paris. Presses Universitaires de France, 1946.

L'opera è una vasta indagine sul capitale, considerato nei suoi aspetti essenziali, nei suoi legami con quei fattori della vita economica da cui trae origine e che ne determinano l'attuale trasformazione verso forme nuove di struttura.

Spogliato dalle incrostazioni politico-giuridiche e ricondotto alla sua essenza economica, il capitale è una modalità particolare dello scambio in cui intervengono il *tempo* e la *moneta*. L'A., proponendosi di integrare la teoria del capitale nella teoria degli scambi, ha ripreso in esame la costruzione statica del Say, sostituendovi una teoria dinamica degli sbocchi. Per *sbocco* egli intende il trasferimento di una ricchezza operato dal credito in vista della soddisfazione di un bisogno. Ogni sbocco è in sé un capitale, a parte la sua maggiore o minore produttività. Creare un capitale è consentire la prestazione di un servizio immediato in cambio della prospettiva di un servizio futuro. Tra la fase iniziale e la fase finale dello scambio, ovvero tra la prestazione e la controprestazione si inserisce una fase intermedia monetaria. La formula di J. B. Say « i prodotti si acquistano con i prodotti » trascura deliberatamente la funzione monetaria in ciò che essa è strumento di